

# IL COSTITUZIONALE ROMANO

## UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.  
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

## PREZZO DI ASSOCIAZIONE

### ROMA E STATO PONTIFICIO

|                    |            |
|--------------------|------------|
| Un anno . . . . .  | scudi 5 70 |
| Sei mesi . . . . . | « 2 80     |
| Tre mesi . . . . . | « 1 50     |
| Due mesi . . . . . | « 1 20     |
| Un mese . . . . .  | « - 70     |

### ESTERO

#### FRANCO AL CONFINE

|                    |            |
|--------------------|------------|
| Un anno . . . . .  | franchi 40 |
| Sei mesi . . . . . | « 22       |
| Tre mesi . . . . . | « 12       |

## OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 3 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

## Roma 30 Ottobre

La Pallade del 28 ottobre dopo aver riferito una rettificazione inserita nella Gazzeta di Bologna riguardo ad una nostra corrispondenza che parlava di promozioni nell'arma politica, aggiunge saper che il Redattore del Costituzionale Romano ha ricevuto dallo stesso sig. avv. Galletti alcuni schiarimenti in una lettera su tal proposito, lo invitiamo a pubblicarla, se vorrà torsi da dosso lo taccia di parziale.

Siamo in dovere di avvertire la Pallade che la Direzione del Costituzionale Romano non ha mai ricevuto Comunicazione alcuna in iscritto o in qualunque altra maniera dal sig. avvocato Galletti, mentre non avrebbe allora mancato di riportarla a gloria della verità e della giustizia su che il giornale vantasi di sempre marciare.

Nella condizione della nostra famiglia militare la seguente circolare è l'aurora di un'epoca novella per lo stato, e quindi crediamo non disdicevole darle il primo posto nel nostro foglio di oggi.

### CIRCOLARE

Sua Santità Nostro Signore essendosi degnata di chiamarmi alla direzione del Ministero delle Armi, nell'accettarlo mio primo scopo è stato quello di adoperarmi in ogni modo e per quanto le mie forze lo permetteranno a disimpegnare un tanto difficile assunto onoratamente, e spoglio di ogni spirito di parte, onde mostrarmi degno di un tanto onore e della confidenza in me riposta; ma per riuscirci io ho bisogno di essere secondato nelle mie mire. Io quindi prego tanto quelli che fanno parte del Ministero, come tutti i Militari nel rispettivo loro grado di unirsi meco con sincerità, disimpegnando ognuno con zelo ed esattezza le proprie incombenze, soli mezzi onde ottenere utili risultati e quali particolarmente si esigono nel Militare. La pronta obbedienza agli ordini dei Superiori, ed una esatta disciplina sono le basi di una bene ordinata Milizia.

La sola mia guida è sempre stata la giustizia; mai conoscerò eccezioni, come esigerò sempre che si eseguisca puntualmente quanto prescrivono le Leggi ed i Regolamenti Militari, che altro non sono che la volontà emanata dal Governo: chi se ne allontana commette un grave delitto che non può restare impunito. Gli Ufficiali devono ciò ben far comprendere ai loro subordinati col dargliene essi stessi l'esempio, essendo questo il migliore ed il più giusto dei comandi.

L'Armata Romana continuerà a provare che gl'Italiani non sono secondi a nessuna Nazione in ciò che concerne la Milizia sia nella disciplina, nell'istruzione, nella tenuta, sia nella pronta ed esatta esecuzione degli ordini che le vengono dati.

Non dubitando che tutti quelli che devono meco cooperare non sieno penetrati dell'importanza di un perfetto accordo in ogni parte del servizio, devo lusingarmi anche il poter riescire ad adempiere l'alta missione a cui sono stato chiamato.

Li 27 ottobre 1848.

Il Generale di Divisione  
ZUCCHI MINISTRO DELLE ARMI

## PIO IX PAPA IN EUROPA

(Continuazione, Vedi N. 53.)

Dopo aver dimostrato che è Pio IX in Roma, nei suoi stati, in Italia, è una conseguenza come dalle premesse il dimostrar che sia in Europa. E non tornerò pertanto a notare gli atti magnanimi del Pontefice, pe' quali egli meritò un'auricola, che diffuse una luce pari a quella del sole, e colla quale illuminò tutta la terra, e vi scolpì tale memoria, che il solo avvenimento dell'amnistia sarà trasmesso senza il soccorso delle storie sino alle più tarde generazioni. Io piuttosto mi volgerò a considerare il bene che deve fruttare all'Europa se si volgerà a questo centro, da cui emana; discorrerò dialet-

ticamente le attuali condizioni piene di miserie perchè le varie parti si allontanarono dalla influenza di questo centro, dal quale ebbero già frutti ubertosi di civiltà, e di morale.

Ma se io considero come l'Italia salisse a questo grado, confesso volentieri che non posso trovarlo fuori di un miracolo della Provvidenza; poichè senza risalire tanto alto io veggio che di due sistemi che fecero ogni sforzo per piantarvisi, mentre nè l'uno nè l'altro vi riescì, e vi rimase un terzo che fu il religioso, e si trovava colossale sin dal suo nascere. Ed invero nessuno delli due poteva aspirare perchè l'uno mirava a distruggere le condizioni d'Italia, e voler rivolgere lo stato sociale de' suoi popoli; ma questa sarebbe opera pressochè impossibile, e certamente crudele, e piena di calamità. Altronde il mondo mirava a voler mantenere gli ordini antichi naturali, e introdurvi in pari tempo ordini artificiali a quelli ripugnanti, opera sotto ogni rapporto stolta. Per rovesciare di fatti il Cristianesimo si pensò di rinnovare l'Impero Romano, ma oltrechè era contrario alla civiltà del Cristianesimo, avrebbe trovato sempre virile opposizione per essere un istituto barbarico. Si pensò pure di stabilire una confederazione democratica di municipio; ma senza un capo forte ed autorevole che la reggesse, era una idea ridicola sotto alla spada minacciante dei baroni, e degli imperatori.

Il guelfo però riguardava l'Italia organizzata dalla religione, animata dal suo spirito vivificante, guidata e sostenuta dall'autorità del Pontefice, che la scaldava intumidamente come il sangue scalda il corpo umano partendo dal centro della vita, informata dal suo regimento. E quindi mantenendo unita al Pontificato la Costituzione civile, ma senza confondere gli ordini di quello, con gli ordini di questa, i popoli che ne risentivano i vantaggi, la ritennero privilegiata dal cielo, e consentirono che il Pontefice esercitasse per il loro bene le prime parti nel politico ordinamento della penisola. E non fu questo consentimento senza ragione, anzi vi si unirono dopochè videro che il papato ridondava in onore del paese; che l'Italia eragli debitrice della sua nuova civiltà; che avendolo nel suo seno, si sarebbe trovata in una condizione inferiore alle altre parti di Europa, ove il papato esercitava una influenza, e non lo avesse posto a profitto del suo bene della sua felicità. Vollero dunque gl'Italiani che come il papato era custode delle tradizioni latine, fosse ancora il continuatore della potenza di Roma, perchè per questo modo incorporandosi la nazione nel fatto colla chiesa, avrebbe l'Italia dentro i termini naturali partecipato al lustro divino della chiesa.

Io so, o parmi sapere, che da un secolo, i gallicani, i giansenisti, i cartesiani, i volteriani, i razionalisti, e in fine i panteisti di Germania ritengono, e van predicando essere affatto estraneo il papato alla nazionalità Italiana; ma essi non hanno fatto altro che riprodurre sotto diverso nome gli errori dei ghibellini condannati dal consentimento di tutta la nazione; perchè come quelli parlavano dell'Italia ghibellina, così questi parlano di una Italia Francese o Tedesea. Ma questo errore è dimostrato da altro più grave; perchè mentre tutti riconoscono dal Cristianesimo la civiltà d'Europa, negano al papato quella d'Italia. Ora io dico se il Papa è verso la chiesa universale, ciò che la cultura italiana è alla cultura europea specialmente nel senso del Cristianesimo; come si potrà negare che la chiesa che ha prodotto la civiltà europea, il papato non abbia prodotto quello d'Italia? Egli

è così goffo questo errore che può essere paragonato a quello di colui che sostenesse che il corpo può vivere senza l'anima; che la materia sovrasta lo spirito. Piglio dunque argomento da ciò, e dico che la religione è indipendente dall'incivilimento; che d'altra parte questo è da quella dipendente, e per conseguenza come l'elemento umano dipende dal divino, così per la parte religiosa il papato sovrasta nei termini del mio argomento tutta quanta l'Europa, e ne fu l'incivilitore.

E non è vero che da quando ha cessato l'arbitrato del Pontefice in Europa, i regni, e gli stati che la compongono o abbiano mantenuto il loro incivilimento, e molto meno che abbiano progredito, perchè il contrario dimostrano concordemente i dettati della ragione, e della storia. Egli è anzi vero che hanno tralignato, ed è rimasto in essi il rudimento dell'incivilimento derivato dalla fede romana; perchè destituito dai veri principii che lo fondarono e l'accrebbero; dovea lentamente sì, ma necessariamente sviarsi dai medesimi nel suo corso; perchè preponendo i beni materiali ai morali il piacevole al bello, l'utile al buono dovea seguirne per conseguenza necessaria il tralignamento, il quale è invisibile a coloro stessi che tralignano per i piaceri che godono, e raggiungono come scopo dei loro travagli nello sviluppo materiale di progressi nelle industrie nei traffichi e in tutto ciò che è limitato alla materia.

Però questi meravigliosi incrementi apparenti non possono durare, perchè finiscono di appassire e vuotare lo spirito secondo l'influenza delle passioni; e senza offendere il secolo nostro lo vediamo nella Repubblica Romana, la quale finchè fu mossa e guidata dall'amor della patria, dall'onore nazionale, e dalla gloria, s'ingrandì meravigliosamente; ma da quando cominciò ad assaporare le delizie della Grecia, la sete dei godimenti spinse dapprima i romani a pigliare imprese, e durar fatiche incredibili per acquistare le ricchezze; si vennero poi a poco a poco snervando; al calore dell'ambizione sottentrò poi l'ignavia dell'egoismo; e alla operosità tenne presso la voluttà. D'allora la civiltà venne meno, e prima Roma soggiacque alle intestine discordie e poscia dovette soccombere alle invasioni straniere. E questo è il fine delle nazioni e degli stati che non sono fondati sopra un principio superiore, che non può trovarsi e non si trova fuori delle dottrine ideali, la perfezione delle quali è indivisa dalla parola cattolica.

Ora applicando tutte queste mie parole io chieggo quali sieno le dottrine in Francia, in Inghilterra in Germania da oltre due secoli! Nieghi, chi n'ha il coraggio che ogni principio religioso, ogni precetto morale non vi sia stato distrutto o corrotto, o indebolito!! Nieghi che il cristianesimo non vi sia ridotto come una opinione soggetta al capriccio, e dirò così anche alla moda. Eppur nondimeno taluno mi dirà che queste nazioni sono nella prosperità, che io però vedo come menzognera sull'orlo di un precipizio attaccata ad un capello come la spada di Democle. E non irrompono già venti furibondi onde spezzare quel capello? non sorgon crescienti fiamme che minacciando la distruzione di quel capello, minacciano l'orrenda caduta fino al fondo del sottoposto pregiudizio? Invano si usarono palliativi: invano si distrasse da tali condizioni l'attenzione dei popoli. Queste sventure si vennero ingrandendo, divennero colossali, e accennarono minacciare tutta Europa.

Era questa la condizione d'ogni regno, d'ogni nazione quando fu assunto il cardinal Mastai alla

cattedra di san Pietro: Quale fu la cura prima, la prima sollecitudine del Pontefice? di ricondurre i suoi sudditi a quella amorevole armonia che rende più bella l'idea cattolica: di eccitare gli altri principi Italiani a far risorgere dallo scadimento in cui trovavasi la penisola: di mostrare ai potentati di Europa che non per ambizione sua, nè del suo dominio; che i loro popoli erano fuori di cammino per raggiungere quella felicità che è compatibile coll'umana condizione. Egli ricordò loro che come l'Italia racchiudeva i semi della redenzione, inviava tutta Europa a parteciparne. Egli stimò suo debito usare quest'ufficio perchè quivi essendo l'organo della ragione suprema, e della parola ideale; perchè nell'idea cattolica è il capo che regge il braccio che muove, la lingua che ammaestra; perchè quindi da tali condizioni risulta l'individualità della Chiesa. E queste condizioni medesime egli volle ricondurre all'Europa non per nobilitare la Italia; ma per avere cooperatori potenti e dentro e fuori onde rialzare l'idea cattolica fonte di ogni prosperità.

E mentre quest'ufficio esercitava, faceva questa dimostrazione col fatto solenne del più alto incivimento, ed ebbe fiducia che d'accordo con tutti i potentati sarebbe riuscito allo scopo della missione del papato, perchè l'atto di civile clemenza ebbe seguito meraviglioso di altrettanti atti, i quali accennarono con quali sentimenti fosse il suo accolto. Dove io non dirò dei plausi, e delle dimostrazioni universali; ma invece preferisco di lodare i potentati stessi dallo avere adottato disposizioni, le quali provano l'impressione della parola cattolica indirizzata al miglioramento della umana condizione con sapienza superiore a quella di Roma pagana quando colla sua lingua portò dovunque un costume più mansueto una poesia squisita una facondia sconosciuta; perchè il cristianesimo alle lettere, alle arti che ricondusse per tutta Europa tolse ciò che di meno accconcio e di meno purgato vi si trovava, e vi congiunse quella santità, quella mondezza e quell'amore che l'Evangelio portò fra gli uomini.

Pio IX però anzichè ricordar con parole che la civiltà di cui godono, e si gloriano gli stati di Europa, in veggendo la loro condizione il giorno che ascendeva al soglio pontificio, era dall'Italia derivata e da Roma: anzi che esprimere l'irragionevolezza del loro allontanamento; anzichè lamentare una serie di atti che per più di due secoli agitarono e sconfortarono la cristianità universale, rivolto a quel centro che è cagione di ogni cagione, scopo di ogni scopo, mosse ad un'atto classico, così solenne, che espresse in modo luminosissimo ogni dimostrazione e scosse per modo Roma, Italia, Europa che non poteva stare senza luminose conseguenze a vantaggio di quella idea da cui mosse, e alla quale devono le conseguenze stesse tornare.

#### IL NUOVO MINISTRO DI FRANCIA

È cosa veramente curiosa l'esaminare la maniera con cui il nuovo ministero è stato accolto dalla pubblica opinione; basta dare uno sguardo ai molti giorni della capitale per convincersene.

Il *Siècle*, il giornale del *Debat* ed il *Constitutionnel* approvano la scelta de' nuovi Ministri, ma con qualche riserva.

L'*Assemblée nationale* riconosce una buona tendenza in questa nuova alleanza cogli antichi Dinastici, un primo vantaggio pel partito dell'ordine, il medesimo giornale va le giustizia al general Cavaignac che si è mostrato docile alle volontà della maggioranza dell'assemblea, non dubitando di posporre le sue simpatie personali.

Il *Dien public* si rallegra per essere stata la sfera della repubblica ingrandita ed estesa col chiamare al ministero uomini del centro destro; la migliore politica è di fare accettare, sostenere, e governar la repubblica dalle mani di tutti quei che con spirito di vero patriottismo vorranno finirla; un mezzo ottimo per nazionalizzare a poco a poco in Francia la nuova forma di governo, si è di chiamare e ritenere gli uomini eminenti, cui corrisponde una parte influente dell'opinione; così saranno estinte tutte le dissidenze della nazione.

È bello lo studiare, nella presente circostanza la determinazione presa dal *National* il quale, come si sa, avea avuto il privilegio di governare la Francia dopo la rivoluzione di febbraio; il *National* adunque, sebbene riconosca la necessità di modificare il Ministero passato, pure riguarda come un errore grande l'aver affidato il Ministero essenziale, quello cioè dell'interno, ad un uomo che non può che essere giustamente sospetto alle opinioni attuali. Il sig. Dufaure era da 8 mesi totalmente partigiano del sistema caduto, d'onde risulta esser bene sorprendente di vederlo ora direttore della politica interna della Francia: il *National* non crede la Repubblica esser posta in istato pericoloso, e termina col dire che fin da ora si metterà non in istato di opposizione sistematica, ma di riser-

va, anzi di diffidenza. La *Reforme* dice che l'opinione è molto inquieta di tal cambiamento, e l'opinione non si lascia ingannare da tale inquietudine, imperocchè non è una modificazione nelle persone, ma una rivoluzione nel potere, una politica nuova che va ad impegnarsi. La *Reforme* parla più severamente dei nuovi Ministri, dice che il Dufaure sotto Luigi Filippo avea un portafoglio, ed era al servizio del sistema indegno, che il popolo ha proscritto. Otto mesi fa il deputato Dufaure era radicalmente realista, la legge del censo era il suo dogma, la realtà costituzionale avea le sue simpatie, onde si può credere che la nuova coscienza del sig. Dufaure sia assai bene stabilita. Conchiude la *Reforme* dicendo che il General Cavaignac col nominare tali ministri ha cambiato le posizioni della stampa; non si tratta più della repubblica democratica, o sociale, si tratta ora della repubblica; sono gli uomini della monarchia che sono installati nel governo; è una rivoluzione decisiva che non ci permette più neppure di sperare.

Si vede da questa rassegna che il partito ultra democratico trascinato da cieca passione è esasperato; e temiamo che faccia ogni sforzo per organizzare la più viva opposizione.

Il giornale la *Republique* esprime ancora più vivamente la sua collera e manifesta il pensiero della possibilità di una nuova rivoluzione armata, andiamo a vele gonfie nelle acque della reazione, e domanda se questo è audacia o demenza.

Da queste poche parole che riportiamo vedesi quale sia lo stato delle opinioni; la maggioranza però è portata verso la moderazione e l'ordine, e la minorità poco accorta è disposta a far uso di tutta la sua autorità.

#### IL POSSESSO DI MONS. SIBOUR

ARCIVESCOVO DI PARIGI

Il giorno 16 del corrente, ottava di S. Deoniso Arcopagita Primo Vescovo di Parigi Mons. Sibour prese possesso della sua Chiesa Metropolitana. L'immensa navata della Chiesa era ricurritante di una folla raccolta. Nel momento del suo ingresso il Vicario Generale ha complimentato l'Arcivescovo con un discorso già pubblicato dai giornali. Dopo aver risposto il Prelato, ha traversato l'immensa aula, e ciascuno contemplava con rispetto l'immagine del proprio pastore, in cui trovava l'intelligenza e la bontà. terminate le preghiere prescritte dal Rituale Romano, l'Arcivescovo è salito alla tribuna da dove ha parlato eloquentemente della Missione del Vescovo, che si versa specialmente nel procurare la riconciliazione di tutti gli uomini, e far del bene al popolo. Terminata la funzione il Prelato è stato accompagnato alla sua residenza dal Reverendo Capitolo.

Si sa che il governo avea offerto al nuovo Arcivescovo un Palazzo Episcopale più conveniente, ma che il buon Prelato ha preferito restare nell'antica residenza come più conveniente ad un Vescovo per esser questa situata nel più povero quartiere della Capitale.

#### AGITAZIONE NELLE ISOLE JONIE.

Si sa che le suddette Isole sono poste sotto il protettorato Inglese; oggi vogliono scuoterne il giogo ed unirsi alla Madre Patria la Grecia. Il movimento d'insurrezione ha avuto luogo a Cefalonia, ai gridi di evviva l'unione, evviva la Grecia, evviva la libertà. I soldati della guarnigione Inglese hanno fatto fuoco sul popolo, che ha subito risposto: vi sono stati alcuni morti e feriti.

Da questo momento la Città di Orgastoli è stata posta in istato di assedio, a Lixarie i Contadini si sono armati a spese della prefettura di polizia, ed hanno inalberato sulla chiesa la bandiera della Grecia libera.

Il Commissario Inglese ha promesso il perdono ai compromessi, purchè avessero consegnato le loro armi, e manifestato i loro capi; questi ultimi però non sono stati scoperti. Gli Inglese chiamano truppe di rinforzo: tali sono le ultime notizie che ci pervengono col *Portafoglio Maltese*.

#### NOTIZIE ESTERNE

**Bucharest** — Il Mucir Turco con quattro regimenti turchi avendo risolto di ristabilire l'antecedente regime, i Valacchi non hanno voluto acconsentirvi; il Mucir ha abbandonato la città al saccheggio delle sue truppe; più di 10,000 abitanti sono stati uccisi, e la città messa a sacco per 24 ore continue; dopo tale orribile scena di devastazione, i soldati Turchi hanno aperto un gran mercato in cui hanno messo in vendita il frutto del loro saccheggio; il Mucir ha destituito il governo provvisorio, annullato la costituzione, ed istituito un Kaimakam (al pro governo) composto di tre persone, fra le quali vi figura il generale Russo. Questo ultimo fatto ci conduce a ricordare che tuttocchè è frutto della politica Russa, che spigne innanzi con astuzia i suoi progetti di ambizione che da molti anni tiene rivolti su Costantinopoli; siccome la popolazione delle provincie Danubiane formano un potente ostacolo a tali progetti, è chiaro che i Russi non dimenticheranno nulla per esterminarle. Intanto le truppe russe commettono ogni genere di devastazione nella Moldavia, e per scusarle, si dice che lo Czar avea ciò ordinato per provvedere il denaro necessario per l'approvvigionamento, denaro che è stato rubato dallo stesso generale Felstenschweier.

In quanto alla Serbia i Russi d'accordo coll'Austria hanno fatto di tutto per operare una contro rivoluzione, della quale peraltro i capi principali sono il celebre Bano di Croazia, che da una parte corrisponde col Radetzky, e dall'altra coll'Imperatore Nicolò.

Dalle suaccennate cose risulta che le cause motrici dei movimenti che si adempiono nelle provincie Danubiane sono le medesime di quelle contro le quali combatte il resto dell'Europa. La Russia inganna colla sua Diplomazia più assai che, colle sue forze reali, e la lotta sviluppatasi a Vienna disgraziatamente diviene generale, e si vedrà presto che la Russia avrà appena bastanti forze per salvare la sua interna tranquillità.

**Pesth** — Kossuth fu nominato presidente della commissione della difesa nazionale, ed investito della dittatura,

**Olmütz 15 ottobre** — Alle ore 4 e mezza di ieri sera giunse qui l'Imperatore. I contadini staccarono i cavalli dalla sua carrozza e gli diedero anche un numeroso accompagnamento. Ieri arrivò in questa città una Deputazione della Dieta di Vienna, ed ebbe oggi, alle ore 11, la sua udienza presso l'Imperatore. Trovasi qui anche una Deputazione degli inviati boemi. Essi chiedono un Ministero popolare e tranquillità in Vienna; onde i lavori della Dieta, da cui dipende il bene dei popoli dell'Austria, possano continuare senza nessun disturbo. Se questo non fosse possibile a Vienna, la Dieta verrebbe riunita in un'altra città. La marcia di truppe per Vienna continua. Oggi giunsero qui i granattieri boemi sopra 61 vagoni. Secondo tutte le notizie si troverebbero di presente intorno a Vienna 60,000 uomini, ma il numero deve essere portato almeno a 90,000. Alla Corte regna un voto di conciliazione, e sperasi pur sempre sopra un pacifico accomodamento. Dio lo voglia!

(Gazz. di Vienna.)

**Vienna 17 ottobre.** — Continua lo stato d'incertezza. L'esercito ungherese che aveva negli ultimi giorni passato i confini, s'è ritirato sul territorio ungherese. Si dice che a ciò fare abbia avuto ordini dall'Assemblea di Pesth. Anche i Croati si dice si ritirano.

— Le notizie dell'Austria, e di Vienna in particolare sono talmente confuse che riesce difficile il presentarle nella loro sincerità. Fino a tutto il giorno 18 corrente lo stato della capitale non era punto cambiato. Jellachich domandava l'allontanamento degli Ungheresi, e la Dieta rispondeva, che non avendo chiamato l'armata Ungherese non poteva perciò rimetterla; anzi richiedeva formalmente la restituzione delle armi tolte alla guardia nazionale, e il ritorno del Bano in patria.

Jellachich si è di fatto allontanato da Vienna col centro del suo esercito; ma Auesberg con tutto lo stato Maggiore trovavasi sempre nel castello di Schoenbrunn. Tutte le forze militari della Galizia marciano contro l'Ungheria e Vienna, e a custodia del regno rimane la leva in massa armata di falcì; ciò che incute grande timore alla nobiltà. In Vienna si fanno tutti i preparativi immaginabili per resistere ad un assedio, e per respingere qualunque assalto. Sono state costruite barricate con artiglieria nei più importanti punti strategici. Nessun membro della guardia cittadina osa abbandonare la città senza il relativo permesso. I Viennesi calcolano le loro forze a cento mila combattenti, oltre l'aiuto che essi imparano dall'esercito dei Magiari. Si va organizzando per battaglioni una Guardia Civica mobile. La Dieta ha votato un secondo indirizzo allo Imperatore per indurlo a convocare un Congresso generale de' suoi stati, solo rimedio per evitare la guerra civile: esso termina così: « La Dieta scongiura quindi V. M. a convocare un Congresso di pace in Vienna, composto da Rappresentanti liberamente eletti dalla popolazione ungherese, a cui sarà da aggiungersi una Commissione internazionale della Dieta austriaca ed entrambi i Ministeri. Lo stesso potrebbe valere anche pel Regno Lombardo-Veneto. — L'Assemblea costituente pone al cuore affettuoso di V. M. il bene e il male di tanti milioni di uomini. Iddio benedica la M. V. e i popoli dell'Austria, mercè la vostra suprema decisione.

— Il Deputato dietale Fischer alla Deputazione permanente dell'eccelsa Dieta.

» Ieri, alle ore 6 e 30 minuti di sera, v'è stata l'udienza. Sua Maestà diede alla Deputazione la seguente risposta:

» Dall'indirizzo dietale a Me presentato, ravviso con gioia come essa Dieta ha innanzi agli occhi la concorde prosperità di tutti i popoli dell'Impero austriaco; e gli sforzi della medesima, per abbattere la minacciosa anarchia, ottengono da Mia parte ogni sacrificio, a fine di ricomporre la necessaria pace e la sicurezza nella capitale, e di procacciare alla Dieta il più valido appoggio alle non molestate ulteriori sue deliberazioni. » Florisdorf 16 ottobre 1848, due ore del mattino.

— Il Bano a chi lo interrogava sugli affari di Vienna e sulla condotta che egli si propone di seguirvi, diè la risposta che qui riportiamo:

Non sono nemico della libertà, ho parlato ed ho agito ad un tempo per la libertà, quando in Vienna nessuno ardiva ancora aprire la bocca in favore di essa. Non tollererò alcuna schiavitù; e perchè si volle soggiogare il popolo a cui appartengo, credetti mio sacro dovere, come Bano, di chiamare questo popolo all'armi. Ho impugnato la spada per la libertà e non per la schiavitù. Non è che io intenda di servire allo scopo d'una reazione in Vienna, nè che io voglia servire di strumento agli altri a tale uopo. In quanto poi al perchè mi trovi dinanzi a

Vienna vi dirò che le mie operazioni militari nell'Ungheria mi condussero ai confini del paese che si trova di fronte all'Austria. Non fui battuto, ma i miei movimenti dipendono affatto da ragioni strategiche. Strada facendo mi pervenne notizia che Vienna era in piena rivolta; che l'anarchia vi regnava, che il ministro di guerra era stato ignominiosamente ucciso, e vilipeso il suo cadavere, che l'imperatore aveva presa la fuga. Io sono il re generale, ed ho sotto il mio comando le truppe e abbenche qual reggimento commissario dell'Ungheria, come lo sono tuttora, avrei potuto prendere forse un'altra direzione, pure come generale del mio Imperatore non potei in simili circostanze starmi colle mani alla cintola; e ognuno che ha la minima idea d'onore militare e di attaccamento all'unità monarchica, si persuaderà, che avendo io sotto il mio comando un'armata regolare e forte, dovetti portarmi nelle vicinanze di Vienna come farebbe ciascuno che vede un incendio e che si accorre per prestare il suo aiuto. Ecco il motivo per cui sono qui, non già chiamato, ma pronto ad obbedire ai comandi del mio Imperatore, al quale annunzia la mia venuta.

Non adoperai ancora nessuna ostilità contro Vienna, né la adopero, e tutto ciò che farò, non sarà che per prestare aiuto. A Vienna regna l'anarchia. Il parlamento è senza forza, senza dignità, e forse a quest'ora anche sciolto, esso non ebbe nemmeno la forza di deliberare dalle mani dell'Aula il ministro Ressel, a cui fu consegnato come prigioniero contro ogni diritto. Non voglio negare alla popolazione di Vienna né il suo entusiasmo per la libertà, né il suo valore, ma so però che i suoi combattenti non possono essere computati con una truppa disciplinata. Sapranno bensì affrontare la morte per la loro causa, ma vincere non potranno giugnere contro una armata regolare. A ciò si esige una cosa che ad essi manca, vale a dire l'unità nell'arme. La ognuno vuol comandare, nessuno obbedire, ed ogni giorno essi avranno un altro comandante. Quanto più io mi fermo qui, tanto maggiore sarà la loro disunione, e quanto più uomini armati vorranno procurarsi, tanto più grande sarà il loro disordine. (O. T)

18 ottobre. — Il 17 l'Assemblea si occupò del proclama dell'imperatore col quale approvava il fatto della dieta onde la capitale non rimanesse in preda all'anarchia e al disordine. Il ministero ordinò alla deputazione, per mezzo del telegrafo, di restare presso l'imperatore, e ad unanimità fece un indirizzo da presentargli. In esso si espone non esservi in Vienna né anarchia, né disordine, per allontanare però i disastri imminenti all'impero essere necessario che S. M. A. ordini a Jellachich d'abbandonare tosto il suolo austriaco e ritornare in Croazia, 2. che Auersberg faccia rientrare le truppe nelle caserme, 3. che S. M. sanzoni tutte le concessioni fatte al movimento di aprile e del 15 maggio, 4. che le truppe giungano tosto la Costituzione, 5. che sia nominato tosto un ministero liberale secondo il voto del popolo. — Assicurasi che questo ultimatum sia accettato dall'imperatore.

Il Lloyd Austriaco ha, in data di Vienna, quanto appreso: « In questo punto giungono per via privata importanti notizie dalla Galizia. Tutte le truppe che si trovano in questo Regno marciano verso il Sud, verso l'Ungheria e Vienna. Le truppe tedesche penetrano per due strade diverse, quelle di Goblonea e di Ducla, nel Comitato di Kaschen e di Treutschem, le truppe polacche, come pure alcune divisioni cecaiche per Cracovia verso Vienna. Le casse e le proprietà materiali sono guardate da uomini armati di fucile. Si teme in generale nella Galizia che vi venga chiamata una guarnigione russa, per che tutto il paese è spogliato di truppe. La nobiltà specialmente è costernata più di tutti, avendo da temere ugualmente tanto degli uomini armati di fucile, che dei russi. Dappertutto si formano cospirazioni, guidati dai nobili (dicesti che questi corpi ammontano già a 14 mila uomini), i quali vogliono recarsi in Ungheria ad assistere i magiari, parte per riguardi politici, parte per mettere in salvo le loro vite. Il caos si aumenta così di giorno in giorno in un modo tanto terribile, da farci scorgere con tutti i colori l'avvenire. »

Dal Corriere Austriaco del 18 ricaviamo i tratti seguenti. Sono già trascorsi dieci giorni dal sanguinoso 6 ottobre e Vienna incomincia a mostrarsi alquanto animata. Le barricate alle porte della città vengono a poco a poco levate, alcune botteghe qua e là si riaprono, ed in mezzo al popolo armato ricompariscono persone del solito pubblico le quali vanno a visitare le tracce delle mitraglie nelle case, nelle finestre e nelle botteghe. . . .

Dalla Moravia si hanno notizie che il principe Windischgratz con 15,000 uomini e in marcia. Per quanto si sente deve egli formare un campo di 28,000 uomini presso Hammeisdorf in Austria. La permanenza di S. M. in Olmutz sarà di lunga durata.

Lo stesso Corriere Austriaco in data del 19. Schuseika annunzia alla seduta del 18 che il Comitato permanente trovò in obbligo in faccia alla popolazione di Vienna di indicare la posizione dell'armata ungherese. Al seguito di una decisione della Dieta ungherese, l'armata ungherese si è ritirata. Che ciò derivi dalle conferenze delle deputazioni del campo ungherese col generale Auersperg, o al seguito di una nota russa, non è conosciuto.

— Dicesti che Windischgratz fu nominato dall'imperatore ministro della guerra.

— Si dicono giunti gravi dispacci del sig. Delcom, Ministro di Francia a Vienna. L'imperatore aveva fatto pregare i rappresentanti delle varie Potenze di recarsi presso di lui a Lintz; ma il sig. Delcour vi si sarebbe recusato.

**Salzburgo** — Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinale Schwarzenberg Arcivescovo di Salzbug ha presentato un indirizzo a nome di tutti i Vescovi di Germania, eccettuato l'Arcivescovo di Vienna, e suo suffraganeo all'assemblea costituente tendente ad ottenere la perfetta libertà della Chiesa, cioè libertà di relazioni colla S. Sede, libertà di amministrazione di tutti i conventi, monasteri e seminari d'istruzione, e di educazione, non che l'abolizione assoluta delle leggi Giuseppe e Leopoldine che possono in qualunque maniera impedire il libero esercizio della Chiesa Cattolica.

— L'Osservatore Triestino del 21 contiene due Proclami del Comitato di pubblica sicurezza, in data 21 e 22, diretti agli abitanti di Trieste, i quali bastano a mostrarne l'agitazione e la precaria condizione a cui è esposto l'ordine pubblico in quella città.

— Un proscritto giunto a Trieste il 21 dal Levante reca la notizia che la notte dell'11 era scoppiato a Costantinopoli un grande incendio per il quale andò distrutto quasi tutto il resto di Pera.

**Frankfort 16 ottobre.** — . . . Ho saputo qui di persona in alto posta, e che è assai al fatto delle cose di Vienna e della famiglia imperiale che il progetto è di chiamare l'Assemblea a Olmutz in Moravia, riunirvi tutte le forze, il Ministero ecc., e lasciar Vienna. . .

L'Austria non può resistere a questo colpo, le costa almeno l'Italia.

Dopo le notizie di Vienna questo Potere Centrale si è deciso a prendere egli in mano le cose d'Italia, e lascia Vienna da parte, e sulla base della nostra intera indipendenza trattare per qualche condizione economica favorevole all'Austria.

— Le notizie che ci giungono da Frankfort ci assicurano che il Potere Centrale germanico è ben disposto per un finale aggiustamento delle cose italiane. I voti della Dieta e le conosciute intenzioni del Vicario dell'Impero, darebbero speranza di poter concordare un ordinamento delle cose d'Italia appieno conforme ai desideri nostri, e del quale fossero basi principali la nazionalità, l'indipendenza e la federazione. Credesi che in breve un qualche atto solenne verrà a dichiarare queste intenzioni del Gran Vicario e della Dieta.

— Dal Giornale di Frankfort del 15 vediamo che nella seduta del 15 sono state indizzate le seguenti interpellazioni del Deputato M. Jahn al Ministero di Frankfort

1. Il Ministero ha cognizione che una grande cospirazione si organizza contro l'Assemblea costituente e contro il potere centrale?
  2. Il Ministero sa egli che i rivoluzionari si sono intesi con molti Membri della sinistra per tenere a Berlino, verso la fine del mese, una grande riunione di gente sediziosa, e che da Berlino deve partire l'incendio che deve accendere tutta l'Allemagna?
  3. Il Ministero ha prese delle misure per paralizzare il progresso di questa cospirazione, e prevenire l'esplosione della manifestata insurrezione?
  4. Sonosi indizzati proclami per dissuadere quelli che sarebbero tentati di parteciparvi?
  5. I Governi particolari sono stati diffidati dal potere centrale di stare in guardia, e di esercitare una stretta sorveglianza?
  6. Le Diete, attualmente riunite, dell'Impero d'Allemagna sono state esse invitate a proibire ai loro Membri di prendere parte a questa grande riunione rivoluzionaria?
  7. Queste Diete sono state informate che coloro i quali prendessero parte a questa cospirazione sarebbero trattati come se fossero sorpresi in flagitante delitto?
- Non si conoscono per anche le risposte del Ministero alle suddette interpellazioni.

Il Giornale di Frankfort del 19 annunzia che nel giorno precedente era giunto colà l'Arciduca Stefano.

**Amburgo** — Si scrive che nell'elezione generale ultimamente fatta nel gran ducato di Meklenbourg Schwerin, il partito democratico è stato predominante, ma l'elezione che si preparano in Amburgo sembrano ripromettere la vittoria del partito moderato.

L'affare della Danimarca è ben lungi dall'esser terminato. La Svezia si ha riservata nel trattato di Armistizio un'indennità di 4 milioni, come compenso dei soccorsi da lei prestati alla Danimarca. Ora la Svezia pretende che la suddetta somma sia garantita, anzi pagata dal potere centrale di Francoforte. Ecco nuova difficoltà, tanto più grande che il potere di Francoforte scarseggia di denaro più che di ogni altra cosa.

FRANCIA

— L'Assemblea ha votato all'unanimità l'abrogazione del decreto sullo stato d'assedio. (Corresp. Part.)

— Armando Mariast fu di nuovo confermato Presidente dell'Assemblea Nazionale da 485 sopra 680. Gli altri furono divisi come segue: Senard 72, Frosses 25, Buz 46.

Il Monteu ha pubblicato il rapporto pubblicato dal signor Cremieux a nome della Commissione incaricata del esame del

progetto di legge relativa all'indennizzo da accordarsi ai Coloni in seguito dell'emancipazione degli schiavi. La Commissione riconosce il diritto del colono all'indennizzo. Questo sarà di 120 milioni pagabili come appresso: 80 milioni in dieci annate colla decurtazione dei frutti, e 40 milioni con una emissione di 2 milioni di rendita al 5 per 100 a datare dal 22 settembre: ciò che potrebbe ammontare a 6000 fr. circa il prezzo di rimborso di ciascuno schiavo tolto al proprietario.

— Da parecchi giorni si osserva un accrescimento di forza militare incaricata della guardia dell'Assemblea Nazionale. Non abbiamo notato alcuna nuova agitazione in Parigi, ma le eccitazioni dei giornali della Repubblica rossa, e la recrudescenza della loro collera sembrano essere il vero motivo di codeste precauzioni.

— Si assicura che i legitimisti sono indecisi sul partito da prendere nella questione della presidenza. Si è pensato successivamente a portar i voti del partito sul sig. Bugeaud, poi sul sig. Mole, poi finalmente sul Generale dell'esercito d'Algeria che ha già due volte ricusato di far parte del Ministero.

NOTIZIE STRANIERE

ROMA

— Sua Santità sulla proposta di S. E. il signor Ministro dell'Interno, referente il parere del Consiglio dei Ministri, ha decretato con Sovrano Rescritto di non l'cessazione del Commissariato straordinario delle quattro Legazioni.

Sua Eminenza il sig. Card. Annib. è stato, ad un tempo, riconfermato Legato della provincia di Bologna.

Il prefetto Emmetissimo, avendo desiderato per ragioni di salute un congedo, Sua Santità si è degnata nominare Prefetto, durante l'assenza del medesimo, il sig. Conte Alessandro Spola.

Sua Santità inoltre ha dato incarico a S. E. il sig. Ministro dell'Interno di far conoscere all'Emmettissimo Cardinal Presidente e agli altri Membri del Commissariato la Sovrana approvazione per lo zelo di cui han dato prova nella difficile missione che fu loro affidata.

— La Congregazione Speciale di Santa, assistita per mezzo di riscontri di estere magistrature, che il Colera è scoppiato a Londra e ad Ldamburgo, ha assoggettato le procedenze dall'Inghilterra e dalla Scozia alla continuata di patente in tutta di Colera, estendendo la stessa misura ai Porti del Baltico, eccettuati quelli della Svezia e Danimarca, atteso che in alcuni dei Porti stessi alligati il morbo medesimo.

L'Islanda, la Svezia, e la Danimarca si sono assoggettate all'osservazione di giorni sette.

Sull'avviso per ufficiale che la febbre gialla suasi sviluppata alla nuova Orleans, la stessa Congregazione ha richiamato, verso le località mietite e sospette, le discipline già contemplate nel quadro normale dei periodi contumaciali.

Saranno erette tanto nell'Università di Roma come in quella di Bologna delle Cattedre di Economia pubblica e di diritto Commerciale. La Santità di Nostro Signore intenzioni sempre a promuovere la coltura delle scienze utili ne ha dato l'incarico all'Emmettissimo Card. Vizzardi Prefetto della Sagra Congregazione degli Studi e Ministro di istruzione Pubblica. Sua Beatitudine si è pure occupata dell'istruzione in Roma delle scuole di Agraria, di Fisico-Matematica e di Chimica applicata alle arti.

— A un'ora pomeridiana il Generale Zucchi, Ministro delle armi ha passato in rivista, presso San Pietro, tutte le truppe regolari stanziate in Roma.

— Molti nomi stanno favorendo con molto ardore a controparte meglio il ministero della Camera dei Deputati.

**Bologna 25 ottobre** — Ieri mattina la Circa di Riserva del Borgo San Pietro benedicono una magnifica bandiera. Molti Signori, molti Ufficiali, intervennero alla sacra funzione. La sera vi fu splendida illuminazione, concorso straordinario, banda militare e ciò che è meglio si raccolsero donati non pochi per Venezia.

— Nell'adunanza dei 25 corrente il Circolo Felsineo votò un indirizzo a S. E. il Card. Commissario perché fossero prese delle forti misure contro i furti, le rapine, le grassazioni che frequentemente accadono nella nostra città e campagna. L'indirizzo fu presentato la sera stessa da una deputazione che venne benignamente ricevuta dall'Emmettissimo, mostrando egli desiderio che il medesimo fosse pubblicato, dal che si argomenta di vedere presto soddisfatti i voti dei buoni cittadini.

27 ottobre — Ad espressione di riconoscenza verso l'Emmettissimo Preside, ed insieme a tranquillizzare gli animi si è giato accennare qui le providenze ultimamente adottate per la sicurezza delle Strade Postali nella nostra Provincia.

Sonosi collocati in tutti gli Appodati di Bologna Picchetti di Linea che, unitamente alle Pattuglie Foresti, debbono perlustrare le strade.

Sono state collocate le seguenti stazioni di Dragoni per iscoriare le Diligenze e i Corrieri.

Fuori di S. Felice, a Castelluccio e alla Samoggia. — S. Stefano, Piano di e Lariano — Strada Maggiore, S. Nicola e Castel S. Pietro — Strada Giliera, Argini e Malalbergo.

Le Diligenze fuori di Suagozza saranno accompagnate dai

Carabinieri a cavallo sino alle stazioni di Casalechio e del Sasso, i quali dovranno pure perlustrare le strade unitamente alle pattuglie Foresi.

Fuori delle Porte postali, oltre a ciò, si faranno delle perlustrazioni da pattuglie volanti di Carabinieri.

Infine si sono eccitati, d'ordine dell'Emo Commissario, tutti i Priori delle Comuni della Provincia, e massimamente di quelle che costeggiano le strade postali, perchè riattivano e rinfranchino lo zelo, e l'operosità delle pattuglie Foresi.

**Ravenna 26 ottobre** — Tre personaggi di alto affare si trovano da qualche tempo in questa città, e si dilettano a perlustrare la nostra provincia disseminando massime contrarie al presente stato di cose, e al nostro Governo. Manovrano in somma a tutto potere per alienare queste popolazioni dall'affezione verso il Pontefice. (Corr. part.)

**Firenze** — La Gazz. di Firenze del 25 ottobre nella Parte ufficiale contiene il decreto granducale pella formazione di un battaglione di truppe estere che prenderà il nome di primo Battaglione estero; il quale dovrà restare soggetto alle leggi militari e disciplinari come lo sono le R. Truppe. — La capitolazione individuale dei sotto-ufficiali, e soldati sarà per un servizio di 4 anni. — Il quadriennio comincerà a decorrere spirati tre mesi dal presente giorno. — Tutti gli individui del Battaglione dall'Aiutante sotto-uffiziale a basso dovranno percepire un ingaggio di lire 40, la metà dopo tre mesi di servizio effettivo, a cominciare dal giorno del presente, l'altra metà compito l'anno. — Il trattamento del Battaglione estero dovrà essere uguale a quello dei Reggimenti di linea. — Il vestiario dovrà essere lo stesso che per i corpi linea, più un distintivo, il quale esternamente faccia conoscere il battaglione.

Il Ministro Toscano resta composto come annunziamo nell'ultimo nostro numero.

**Livorno 25 ottobre** — Dalle ore 6 pomeridiane di ieri fino all'albeggiare del mattino gran numero di persone con bandiere e torce percorsero tutte le principali vie della città onde proclamare la Costituente Italiana, e gridando, Viva il Montanelli, ed il Guerrazzi facendovi prender parte anche la Truppa, che dal popolo venne a forza tratta dalle Caserme, senza però che accadesse disordini.

Questa mattina proveniente da Genova è qui arrivato il General Garibaldi con sessanta militi che, a quanto dicesi, si recano in Sicilia.

**Torino 22 ottobre** — Dopo tre giorni di dibattimenti a questa Camera dei deputati, questa notte ad 1 ora e 3/4 il ministero dei due programmi ottenne sventuratamente una maggioranza di 19 voti, che fu accolta dalle affollate tribune con urli e fischi. Brofferio che parlò contro il ministero fu applauditissimo e venne accompagnato a casa da numeroso popolo. Vedi doppietta di buon numero di deputati! Per ben due terzi dei componenti la Camera, sedevano sui banchi dell'opposizione, e contuttociò i voti segreti diedero come maggioranza al ministero.

## V A R I E T A'

### STABILIMENTO NAZIONALE

COL. 111010

## DI CASSA DI SCONTO PONTIFICIA IN ROMA

SOCIETA' ANONIMA PER AZIONI COSTITUITA  
AL CAPITALE DFSC. 30,000,000

CREATA

DA NICCOLA DE POMPEO DI NAPOLI

### ESPOSTO

Nicola De Pompeo trovandosi a Roma fin dal passato Giugno scrisse e pubblicò un piccolo opuscolo sulle cose presenti d'Italia accompagnato da qualche considerazione finanziaria, che umiliò ai piedi del Sommo Pontefice PIO IX.

Desideroso il suddetto di vedere rimesse le presenti commozioni popolari, e rassicurata la pace dei Stati Pontifici, conoscendo essa dipendere dai bisogni, e dalla necessità di mezzi imponenti e solidi, onde consolidare il credito, il commercio, e la prosperità de' Romani alterata fin da epoca remota per le operazioni finanziere state trattate, quasi tutte svantaggiose anzi dannose allo Stato medesimo, propose al Sovrano un progetto, unico riuscibile ed utile, nei difficili presenti momenti di Europa.

Questo mezzo, che credè il solo espediente vantaggioso, politicamente e finanziariamente parlando, non venne gradito come doveva esserlo, perchè le circostanze di allora non furono stimate opportune.

Non ostante ciò, volendo Egli stesso sempre più dimostrare la premura, che nutre di vedere riorganizzata la prosperità necessaria, ed il benessere di tutte le classi delle popolazioni Pontificie; così sottomette all'esame del Governo e del Pubblico, un Piano, la cui esecuzione potrà riordinare le cose, e reprimere gli urti dei nemici del Sovrano, del Governo, e delle Nazioni.

### PRELIMINARE (\*)

Lo Stato Pontificio ha positivo bisogno di rimettere le sue finanze, per li antichi debiti contratti che esistono; inoltre deve procurarsi dei mezzi superiori a quelli oggi esistenti, per supplire alle spese maggiori ogni giorno crescenti; dipiù è necessitato di cooperare all'aumento del credito, mediante una circolazione attiva, che faciliti il commercio, l'agricoltura, e l'industria di tutto lo Stato, in questi momenti positivamente arrestati.

Per pervenire a ciò non vi è bisogno di forzare il credito, nè la fiducia pubblica con delle esigenze disgustevoli: ma tutto il risultato benefico deve venire da una Istituzione Governativa, grande, forte, e solida, che naturalmente interessare deve a questa istituzione tutti i primari Signori e Capitalisti dello Stato.

Questa Istituzione dev'essere Governativa e Nazionale, divisa in diverse Categorie l'una separata dall'altra con amministrazioni speciali, benchè tutte annesse all'Istituzione medesima.

Questa Istituzione nelle stesse forme deve creare delle Succursali in tutti i capi luoghi, o sia in tutte le Città principali dello Stato.

La Istituzione suddetta partorisce tre potenti ed utili effetti:

1.° Aumenta le rendite dello Stato, per cui arricchisce il Governo.

2.° Consolida, stabilisce, ed aumenta il credito Nazionale, per cui assicura e garantisce la pubblica prosperità.

3.° Dà uno slancio solido ed attivo al Commercio, all'Agricoltura, ed all'Industria, rimettendo l'ordine ed il benessere di tutte le classi; cosicchè lo Stato Pontificio, invece di rimanere quello che è fin'oggi, retrogrado nella civiltà finanziaria, diverrebbe uno Stato dei più floridi e dei più prosperi dell'Europa.

L'industria ed il Commercio, sono i soli elementi che legano le nazioni assieme, le inciviliscono, e le assicurano la prosperità: Nessun altro paese ha tanta forza nella realtà dei mezzi, quanto l'Italia, e dell'Italia Roma ed i suoi Stati.

Primo, per la sua costituzione organica, in dove risiede il Sovrano Capo della Santa Chiesa Cattolica, ed in conseguenza di tutte le nazioni cattoliche, le quali per forza religiosa sono interessate al sostegno, ed all'utilità di questo Stato.

Secondo, per la immensità de'suoi mezzi, cosicchè quando si vorrà pervenire a perfezionare la prosperità, non si deve, che cercare lo sviluppo dei suoi elementi, e farne dare la spinta dal Governo, che è il padre dei Popoli, il quale ne tira i suoi primi vantaggi dai risultati dei vantaggi pubblici.

Questa è una verità evidente di cui si deve convenire, bastacchè si sia di buona fede, e sufficientemente istruiti, per conoscere e per sapere apprezzare il prestigio dell'ordine Governativo di Roma, la ricchezza naturale del suo suolo, la sua posizione geografica, e la facilità dei suoi mezzi.

Un così magnifico Stato, bello, potente, ricco, abbondante di elementi, e che dovrebbe essere il più florido del Globo, con rammarico si vede il meno utilizzato; moltomeno a causa dell'ignoranza, che della negligenza, e dell'egoismo di alcuni uomini, i quali trascinati dal proprio interesse, contrariano, respingono, ed attraversano tutto quello, che può operare il bene generale, ed il progresso dell'industria, dell'agricoltura, e del commercio.

Il sistema di tali uomini cagiona nelle nazioni il disordine, perchè partorisce la miseria, coll'impedire i progressi della circolazione commerciale e socievole, in conseguenza l'utilità pubblica: Questi stessi, ed altri, così detti, di vecchie rutine hanno ritardato.

1.° L'azione interessante, cioè a dire la volontà attiva di migliorare la propria condizione, azione necessaria alla felicità dei popoli, ed essenziale alla prosperità reale, dell'agricoltura, dell'industria, e del commercio:

2.° Questo movimento di attività, il quale esercitando lo spirito generale, nelle più sensate e nuove speculazioni commerciali ed industriali, produce colla tranquillità delle nazioni, la solidità del credito, e l'aumento dei capitali messi in circolazione, mediante la composizione dei frequenti benefici.

Roma prima Città dell'Italia, ove nulla manca, ed ove ci sono tanti uomini potentemente ricchi, ed elevatissimi per rango sociale, naturalmente saranno i primi ad interessarsi in questa istituzione, si per i propri loro vantaggi, si per i vantaggi del Governo, che di quelli del loro paese: impossibile essendo, secondo il buon senso, che questi possono rimanere oziosi, ed indifferenti senza venire compromessi, sia moralmente come reputazioni di sommità, sia fisicamente per i loro interessi, come proprietari e come capitalisti.

È evidente perciò, che per rilevare questa parte d'Italia, da una autonomia volontaria, che lungi dall'onorare la nazione la disorganizza, usando inutilmente tutte le sue risorse col danno generale senza trarne profitto, perciò bisogna assolutamente, che il Sovrano ed il Governo, animati dallo spirito nazionale, e del bene pubblico, vengano a dare il loro appoggio, la loro protezione, ed il loro concorso in favore di una istituzione finanziaria, la quale fondata su basi ragionevoli, morali e generose, e colle gua-

rentie incontestabili, darà sicuramente un impulso vigoroso all'Agricoltura, all'Industria, ed al Commercio, farà fecondare le idee degli uomini attivi, ed intelligenti che amano di speculare; farà fiorire in una parola lo Stato aiutandolo nel suo travaglio, con dei capitali saggiamente distribuiti a tutte le categorie, agricole, industriali, e commerciali.

Un'opera così grande, così utile, così necessaria, in questi momenti soprattutto, deve conseguire la tranquillità generale, oltre ai frutti la cui importanza è incalcolabile, in presenza specialmente di un avvenire favorevole, che verrà presentato da questa evoluzione generale, di traffico e di comunicazioni, che si apriranno fra l'Europa e l'Oriente; specialmente quando verranno riordinate le attuali circostanze politiche.

In conseguenza, affinché si possa riconquistare, quella pace necessaria presentemente commossa nei Stati Pontifici, ed il posto che Roma ha sempre tenuto nel mondo, ed onde profittare dello slancio che deve avere l'Industria l'Agricoltura, ed il Commercio, mediante la cooperazione dell'alta intelligenza, e dei mezzi pecuniari, ammassati in mani potentissime, bisogna che questa Istituzione sia di natura, che nel mentre deve venire in aiuto di tutti coloro che si occupano di operazioni agricole, industriali, e commerciali; deve presentare le più grandi garanzie ai Signori, ai Proprietari, ed ai ricchi Capitalisti, perchè essi versino con coraggio e sicurezza i loro capitali in questa istituzione; ed ove non solamente vedino sicuri i loro capitali, e garantiti da tutte le eventualità; ma ancora che vengono convinti degli evidenti interessi e dei forti utili, che deriveranno dalla circolazione attiva di questi capitali medesimi.

Per tirare dunque tutto il partito possibile di così positivi e brillanti elementi, e per fare prosperare i Stati Pontifici, bisogna coadiuvare il perfezionamento del suo commercio, dell'agricoltura e dell'industria, senza che il ritardo li faccia danno, e che le avidità di usure possono portare pregiudizio alle dette classi, le quali indirettamente cooperano il vantaggio del Governo.

Non è che la finanza sotto la vigilanza del Governo che forte, intelligente, e proba può venire in soccorso del Governo medesimo: dell'industria e dell'industriale; del commercio e del commerciante, e dell'agricoltura e dell'agricoltore, onde possono tutte le classi della società realmente prosperare.

Questa finanza bene organizzata, appropriata ad ogni specie d'interesse, a tutte le posizioni di quelli che deve proteggere, dovrà marciare come scorta di tutti, per bene assicurare il vantaggio di tutti indistintamente e sostenendoli lealmente nelle loro operazioni li premunirà di questa maniera, contro i diversi sinistri, che contrariano tutte le transazioni socievoli e commerciali, quando si agisce senza, o con pochi mezzi.

Tale istituzione bancaria stabilita a Roma, colle sue succursali nelle principali provincie, come si è detto, risponderà a tutti i bisogni di tutto lo Stato.

Nell'idea di tutti gli uomini intelligenti, probi e di buona fede, deve la detta istituzione esser riguardata come la Motrice dei più importanti risultati, sotto il rapporto politico, economico, e commerciale, non solo della Capitale dello Stato Pontificio e di tutte le sue provincie, ma bensì di tutti i Stati dell'Italia, e di Europa.

Essa farà istantaneamente sorgere delle novelle combinazioni, e dei nuovi rapporti di affari, e di speculazioni commerciali, e farà sortire l'industria, l'agricoltura, ed il commercio stesso dal circolo ristretto, ove tutto presentemente si trovano circoscritti.

La sua azione energica e potente si estenderà da pertutto, con tutta la sua forza e la sua influenza; non vi sarà località, non vi sarà Città, non vi sarà Villaggio, che non debbono ritrarne dei fortissimi vantaggi, e che non possono profittare dello slancio vitale, che darà questa grande istituzione ad uno Stato così ponderante.

Tale Istituzione Governativa, operando sotto la tutela delle leggi, e della buona fede, diretta non che le sue succursali, da uomini veramente capaci, leali, e probi, soddisfacendo con saggezza e prudenza ai desiderii, ed ai bisogni dei Signori, de'Proprietari, e dei Capitalisti che debbono per far fruttare utilmente i loro capitali; impiegarli in affari sicuri, ed attivi; questo stabilimento non solamente risponderà a così giusti voti, ma ajuterà l'agricoltura, e l'industria, aumenterà e perfezionerà la circolazione del grande e del piccolo commercio; cosicchè perverrà a formare ed a garantire una prosperità effettiva, e generale.

Penetrato dalla convinzione di queste considerazioni, che ricever debbono l'approvazione del Sovrano del Ministero dei Consigli, il sottoscritto sottomette questo piano, che assicurare deve la tranquillità de' Stati Pontifici, consolidar deve il credito nazionale, e per conseguenza deve raccogliere le simpatie di tutte le Classi della società di Roma, e delle sue provincie, nello stesso tempo che evidentemente garantisce i più grandi, e certi benefici a tutticoloro che vi s'interessarono.

(\*) Mano a mano che pubblicheremo questo piano, daremo la spiegazione analitica dei vantaggi immensi che apporta al principe, allo stato, alla nazione.